



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 3 Dicembre 1977 No 12

## Pensieri d'Avvento

Trascorrono gli anni e lasciano in tutti alcuni segni, anche se non sempre avvertiti:

l'adolescente riceve dal tempo la giovinezza, il giovane si fa maturo, l'adulto trascorre la sua estate e segue l'autunno per l'anziano, carico dei colori di tanti ricordi.

Anche gli anni dello spirito passano, ma non è un cammino verso il tramonto, perchè chi crede porta in sé un po' di eterno, ancora quando vive le stagioni del tempo.

Noi cristiani non siamo gente che cammina stancamente sul viale del tramonto, non andiamo verso la notte, ma verso l'aurora. E' già un'aurora questo primo palpito di speranza, questo primo grido di gioia che la Chiesa lancia, guardando avanti verso il Natale di Gesù: «Vieni, Signore, a visitarci con la tua pace: la tua presenza ci riempirà di gioia». La liturgia d'Avvento è tutta percorsa da un gran «movimento», è tutta intessuta dei verbi «venire», «andare», «camminare». Il Signor viene e noi vogliamo celebrare la venuta di Cristo nel tempo, per riconoscere la storicità dell'avvenimento e affermare la vitalità perenne. Il Messia è vero uomo, Dio fatto «carne», che non si limita a farsi presente nel mondo in un certo momento, ma s'incarna, cioè entra in parentela con gli uomini. Cristo perciò è già presente in mezzo a noi e nella sua Chiesa. Il ritorno periodico del Natale richiama appunto questa realtà attuale: Il Signor viene ogni giorno, ogni istante. Viene in me con la sua abitazione, alimenta la mia vita con la sua grazia, pervade ogni mio pensiero, sentimento, affetto.

Io ne divento il rappresentante presso i fratelli, per mezzo mio Gesù si fa presente in casa, nell'aula scolastica, nello stabilimento, in nella strada. Ogni giorno dunque è Natale, per me e per il mondo; ogni giorno è festa, è gioia, è bontà. Il giorno che passa mi avvicina all'incontro finale con il Signore, che verrà a prendermi per tenermi con sé, al termine dei miei giorni.

Sarà l'incontro più felice perchè mi fisserà per sempre in quella gioia che nella vita terrena è sempre minacciata dal male e dal dolore. Sarà uno dei tanti innumerevoli incontri avvenuti prima del mio e che avverranno dopo il mio, finchè ci sarà l'ultimo, definitivo incontro per tutti, che ne chiuderà la serie e che soddisferà per sempre l'attesa degli uomini, sarà (la Parusia) la 2ª venuta di Cristo.

Don Luigi



### Indice:

**Fiaba di Natale 1977**  
Se il seme cade in . . .

**Controvoce**

**Lettera aperta alla Comunità di Adliswil**

**Missione e Comunità**

## La fiaba di Natale: 1977

«C'era una volta ...» questa espressione ci porta ad un mondo popolato di fate buone e streghe cattive.

Non ci siamo mai accorti però che nelle fiabe è sempre il Bene che vince ... ma pensiamo ... avviene sempre nelle fiabe ... perchè nella realtà della vita, quasi sempre è il male che ha il sopravvento sul bene ... quasi sempre, ma non sempre ... proprio così, come nella fiaba di questo Natale 1977.

C'è sul lago di Zurigo un paese che si specchia nelle acque del lago. In una delle tante casette che si appoggiano l'una all'altra, per i vicoli stretti, vive un ragazzo: Antonino. Antonino come tanti altri bambini del profondo Sud italiano ha pagato, ancora piccolo, un alto prezzo alla società.

Piccolo, ma di una vivacità terribile, tipica di certi sciuscià napoletani, segno anche di vivace intelligenza, si era reso conto che l'ambiente scolastico locale non lo accettava. Proprio come capitò al Bambino Gesù nella notte di Natale: «per lui non c'era posto».

Continui richiami, osservazioni, lasciato in disparte. I compagni di scuola facevano il resto: su lui sfogavano la loro cattiveria.

Antonino che «fesso non era» capi che qui si trattava di sopravvivenza. Ricorse a metodi non proprio ortodossi: parolacce, sputi, botte, calci... In un paese dove le apparenze devono essere rispettate, Antonino appariva una peste.

Occorrevano sistemi radicali: «espulsione dalla scuola». Rimediò una visita del poliziotto, che però fu costretto a ritornare sui suoi passi, perchè la mamma di Antonino, si mostrò una leonessa, gelosa del suo piccolo.

Giunsero lettere per inviare il piccolo in una casa di correzione. A nulla valse l'intervento di una giovane ragazza che pose il dito sulla piaga: «Antonino era discriminato».

Ormai la mamma e il papà sembravano alle corde: visitarono la casa di correzione, nella quale Antonino avrebbe dovuto vivere ... «No, non è per il mio Antonino, è triste, tetra» pensò la mamma. Presa dall'istinto e amore materno, la donna quasi trafugò il suo Antonino, e partì per l'Italia.

Il paese era stato privato di un pericolo numero uno. In compenso di tutta questa situazione, Antonino aveva rimediato diversi disturbi, una forma di eczema che lo rendeva irrequieto.

La sua psiche sembrava sconvolta.

Nel clima scolastico italiano, più congeniale, riacquistò quell'equilibrio che in un certo senso aveva perduto.

Dopo due anni rieccolo in Svizzera.

I giudizi al suo apparire furono negativi, dall'altra sponda: ormai gli era stato impresso un marchio.

Si iscrisse alla scuola italiana di Zurigo.

Collezione voti e risultati sempre migliori.

Il nostro «pollicino» rimediò anche un incidente. Recuperò.

Nelle fiabe c'è sempre un principe o una principessa buona. Ci sarebbe stata anche per il nostro Antonino?



Terminate le scuole elementari, c'era da decidersi sul da farsi ... All'angolo della sua vita si presentava una principessa ... sotto forma di una ricca borsa di studio ... per continuare la scuola come interno nel collegio Montana di Zugerberg: un castello della scuola per i ragazzi. Perchè non tentare? il nostro Antonino che ormai aveva apertamente mostrato che «Fesso non era» ci provò ... forse più per orgoglio che per fiducia verso le organizzazioni, che sono inquinate più dell'atmosfera che respiriamo. E questa volta, proprio come nelle fiabe, il nostro Pollicino, vinse e abbracciò la sua principessa: «La ricca borsa di studio». Una volta anche nella vita, la giustizia aveva vinto. Complimenti Antonino ... e ... forza. Naturalmente come succede nelle fiabe, i cattivi non possono che essere verdi di ... rabbia.

### INVOCAZIONE

Noi ti amiamo così, Signore, ... con i piedi che percorrono il mondo, col cuore che conosce i distacchi, con le mani che sanno tutte le fatiche ...

Sono i doni dei nostri Natali sia che restiamo lontani da coloro che amiamo, sia che riprendiamo i treni che ci riportano a casa per qualche ora felice ...

## «Se il seme cade in terreno buono ...»

Mentre ero impegnata a dattilografare alcune matrici, per l'anno scolastico 1977—1978, della Scuola Media per Adulti, organizzata dalla Missione di Horgen, andai a ritroso nel tempo. Ormai anche la scuola media per Adulti è diventata una istituzione.

Uscita dalla sua organizzazione artigianale, è posta all'attenzione della Comunità italiana della zona.

Certamente sette anni fa, quando prese a muovere i suoi timidi passi, qualcuno pensò che era una «Bella idea», ma che si sarebbe bruciata subito.

L'organizzatore poteva sembrare un «fanatico idealista». Ricordo ancora le critiche che piovvero sulla scuola. I pochi alunni che la frequentavano: 16 il primo anno, 18 il secondo.

Chi frequentava la scuola sembrava volesse apparire «strano». «Tu ... alla tua età riprendere la scuola ...». «Avranno compassione alla vostra età ...».

Per noi alunni, che di giorno si lavorava sodo, frequentare per molti giorni la settimana, la scuola, era durissimo.

Alla stanchezza fisica si univa quel complesso di sfiducia per le difficoltà ad assimilare certi concetti di letteratura ... non parliamo poi di Algebra.

Volte poi si temeva di andare incontro ad una cocente delusione: la bocciatura.

Ma poiché l'impegno e il desiderio di imparare non facevano difetto agli alunni, che volevano apprendere ciò che da ragazzi, per ragioni ben note, non avevano potuto imparare, la scuola diveniva la scoperta di un mondo nuovo.

Imparammo a conoscere Pitagora «il quadrato costruito sull'ipotenusa ...». Nel dissolversi delle equazioni algebriche, e nei contatti letterari con i massimi autori: Dante, Leopardi; nel ripercorrere l'evoluzione storica dell'uomo, ... scoprivamo quanto è importante il «Sapere». Ma ciò che la scuola ci insegnò fu la stima e la fiducia in noi stessi, e negli altri.

Vivere assieme per 9 mesi, con un gruppo di amici, aiutarsi, sentirsi profondamente legati da vera amicizia, è ciò di cui sono debitrice alla scuola.

Arricchirsi interiormente e spiritualmente ha rappresentato per noi un traguardo da raggiungere.

Ho avuto la possibilità di vedere altri, che hanno intrappreso questa meravigliosa avventura.

Il numero degli alunni è costantemente aumentato.

Da diversi anni il numero degli iscritti, oscilla dal 28 al 34. Quest'anno se si fossero accettate tutte le domande, si sarebbe giunti al numero 42. Il seme è caduto in buon terreno e si è sviluppato.

Se non temessi di essere fraintesa direi «La scuola Media per Adulti, è diventata adulta». Credo che in questa crescita, modestia a parte, noi dei primi anni, in un certo qual senso, veri pionieri, abbiamo un po' di merito. Eravamo in pochi, ma abbiamo remato contro corrente, non lasciandoci impressionare dalle ironie di chi, preso dalla mania di assistere in qualità di giudice sentenziava: «Tu, riprendere la scuola ... ogni cosa a suo tempo ...».

«Buon viaggio, mia vecchia e cara Scuola Media per Adulti ...».

Calli Luciana

## CONTRO Voce

### Il detenuto

Non è azzardato, credo, definire le carceri italiane come luogo di stasi e di aspettativa. I detenuti, anche quelli incriminati di pene lievi, devono passare mesi e mesi prima che arrivi il giorno del processo.

E' comprensibile quindi che il tempo in quel misero luogo, non passi mai e che influisca negativamente sulla psiche del recluso. Quasi sempre il detenuto, che viene accusato di una colpa non grave e che dovrebbe scontare la pena e redimersi, salda il suo debito con la società, ma esce dalla prigione totalmente cambiato.

Il rispetto che aveva verso il prossimo, l'amicizia la gioia per le cose semplici, l'amore, sono realtà diverse.

Quello che un tempo (scordando il suo sbaglio) si poteva definire una persona di cuore, ora appare come uomo freddo, calcolatore e con desiderio di vendetta. Quella società che doveva redimerlo l'ha completamente rovinato e intimamente distrutto; lo ha costretto a vivere con delinquenti incalliti, fanatici politici ecc. così si fa un modello di vita morale adatto ai personaggi che ha per molto o per qualche tempo frequentato.

A questo punto è chiaro che molto ci sia da rifare per una seria, radicale riforma del sistema carcerario italiano inteso come luogo di espiazione ma anche di redenzione.

Parecchie cose abbisognano per una vera riabilitazione del carcerato, eccovene alcune: assistenza socio-psicologica costante, con personale veramente specializzato, lavoro onestamente e non simbolicamente retribuito, trattamento umano e assistenza post-carceraria; ma veramente importante è la suddivisione tra detenuti magari incensurati, e delinquenti incalliti.

Il detenuto *deve* scontare la sua pena (sono pericolosi sia al carcerato che alla società certi lassismi), ma mettiamolo nella condizione umanamente giusta, affinché capisca che ha sbagliato! *Nulla* giustifica un crimine, quale un assassino, nè gelosia, nè fame e miseria, odio politico e tantomeno passioni amorose, ma non ergiamoci a giudici implacabili di questi disgraziati perchè, son certa, nel cuore di ognuno alberga la più cupa disperazione e quando nessun sentimento di dolore sfiora quell'animo, io dico che la più pura follia, l'ha per sempre ottenebrato!

Ed eccoci alle sommosse, evasioni, scioperi della fame: cose di tutti i giorni nelle carceri italiane, ma finchè si costringe il recluso a vivere in bugigattoli ancora di stile medioevale, ammassato come bestiame, con servizi igienici insufficienti, guardie carcerarie scarse e malpagate, queste proteste succederanno sempre e con conseguenze sempre più gravi. La civiltà di un popolo si misura anche con le istituzioni sociali che è riuscito a creare, e in merito a questo l'Italia ha ancora molto da fare, anche se anni orsono vennero stanziati parecchi miliardi per la costruzione di nuove carceri, finora nulla si è fatto; si doveva aspettare il normale, barboso iter burocratico così l'inflazione si è mangiata metà dei miliardi stanziati. Chi ci ha rimesso?

Il più disgraziato.

Sì, il più disgraziato perchè i vari Turello, Vallanzasca, boss della malavita, hanno nel carcere il confort di un albergo, dominano bische clandestine, droga, organizzano feste, il tutto nell'interno del carcere.

E' giustizia questa? Si prenda coscienza che molte cose sono intollerabili che maggior pulizia interiore è, a tutti i livelli, auspicabile e che il mondo va a rotoli per il malgoverno e la corruzione, ma anche perchè noi ci siamo solo limitati a criticare e ad aspettare dagli altri quello che (noi), non siamo mai stati disposti a dare.

Perchè ho scritto questo articolo? Perchè una

vicenda accaduta qualche settimana fa a Regina Coeli mi ha profondamente scossa. Un detenuto, reo-confesso di omicidio si è suicidato: chiedeva disperatamente pietà, si auto-accusava, ma diceva che il suo era stato un omicidio involontario, era tormentato dal rimorso, soffriva indicibilmente, eppure quasi tutta la stampa lo voleva come un essere senza cuore, ex drogato disumano.

Ecco, se quegli amici che invocava, quei colloqui che chiedeva, fossero stati accordati e quei giornali fossero stati meno spietati, forse quel suicidio non sarebbe avvenuto e ora tanta sofferenza ai familiari risparmiata.

Fernanda Righetto



---

ogni bimbo  
giunge a noi  
con la lieta novella  
che Dio  
non è ancora stanco  
degli uomini

---

# LETTERA APERTA alla COMUNITÀ di ADLISWIL

Carissimi,

L'entusiasmo di usufruire finalmente di una bella Sala presso il Centro in Adliswil, ci deve spingere unanimi a saperci anche incontrare più spesso nei mesi scorsi, quando avevamo solo una ben modesta «baracca»; vorremmo trovarci non solo per fare delle belle «festicciuole» familiari (la prossima sarà appunto per i Cantori, che onestamente meritavano da tempo qualcosa anche solo per la buona volontà e costanza nel partecipare alle prove) ma sottolineare la grande importanza degli INCONTRI e DISCUSSIONI a carattere formativo.

In uno dei nostri prossimi Incontri si potrà mettere in moto l'organismo per formare un «GRUPPO di BASE» con persone volenterose e capaci di sensibilizzare gli altri Italiani. L'invito è rivolto a tutti gli Italiani che vivono in Adliswil, ma sollecitiamo soprattutto la presenza di coloro che già altre volte hanno corrisposto e partecipato.

Don Luigi

---

## Riflessioni

Prendo spunto per alcune osservazioni personali sulla comunità Italiana di Adliswil, dal messaggio dei Vescovi Svizzeri per la giornata dell'Emigrante, «Uniti nella fede — Uniti nella vita» 13 Novembre 1977.

Sebbene breve, il messaggio dei Vescovi Svizzeri è pieno di osservazioni e di richiami che toccano tutti indistintamente. Nel loro messaggio, denunciano il senso di incertezza e paura riguardo all'avvenire che esiste attualmente tra i lavoratori esteri, incertezza e paura che portano, non solo chi è disoccupato, ma anche gente che in parte si pensava integrata nelle strutture sociali della società Svizzera, a lasciare il paese.

Questi fatti denunciano due comunità che riescono solo a collaborare sul piano di lavoro, e sul piano del consumismo, ma che si trovano incomprese e dissociate l'una dall'altra. Non intendo muovere accuse agli altri, vorrei solo chiedere apertamente agli italiani di Adliswil, se queste situazioni nel nostro comune non derivano in parte, o dalla nostra differenza di mentalità e vita, oppure se non sono spesso la

conseguenza del nostro egoismo, che ci porte a mettere davanti a tutto e a tutti il guadagno, l'interesse personale, sacrificando molte volte la nostra dignità di uomini, nell'evitare di promuovere o favorire l'incontro personale con gli altri, anche nei casi nei quali viene richiesto. (Questo anche fra Italiani stessi).

Credo che a questo punto un serio e profondo esame di coscienza, per riconoscere anche le nostre responsabilità in questa situazione di vita, sia doveroso e moralmente necessario. Molte volte, troppe volte, ci lasciamo andare al senso di vittimismo, e rifiutiamo apertamente le nostre responsabilità sociali, anche quando ci viene offerta una collaborazione aperta e sincera da parte della società Svizzera. Rifiutiamo la nostra collaborazione e la collaborazione altrui, nel cercare di capirci; molte volte solo in nome del guadagno, della vita comoda, con scuse banali, tipo partita o trasmissione alla televisione, oppure tanto «noi non concludiamo mai niente». Non ci rendiamo conto così, che noi stessi ci costruiamo il penoso sentimento di essere solo dei numeri, o delle braccia utili al lavoro, pronte a rendere sul piano economico, e vessata sul piano delle tassazioni.

Giungere alla soluzione di questi problemi e incomprensioni, credo sia da tutti auspicabile, solo non sarà mai realizzabile standone al di fuori, evitando l'incontro e l'impegno personale, evitando l'esperienza di una comprensione umana al di sopra dell'interesse proprio.

Presso il centro della chiesa cattolica in Adliswil ci sono locali moderni e ben preparati che sono messi a disposizione di noi Italiani per conoscerci e capirci, e per cercare tutti assieme di costruire il dialogo e contatto fra noi stessi e gli Svizzeri.

Da parte svizzera già da due anni esiste a livello ufficiale e comunale un gruppo di lavoro (Ausländerkommission) che ha cercato e cerca in tutti i modi, con spirito e volontà veramente ammirevoli il contatto con gli stranieri, per favorirne l'ambientamento e facilitare la conoscenza del sistema svizzero, senza trovare in noi il riscontro o l'impegno necessario. Vogliamo una volta guardare veramente dentro di noi e cercare non solo le colpe altrui, ma offrire nel futuro una collaborazione concreta e costruttiva di scambi e conoscenze sincere sul piano umano?

E' quello che auguro a tutti indistintamente con l'augurio che il messaggio dei Vescovi Svizzeri «Uniti nella vita — Uniti nella fede» non resti solo sulla carta, ma crei fra gli uomini tutti, un clima di intesa e di comprensione più fraterna.

Graziano Carnielli



## La Missione a servizio della comunità

### Horgen

#### COMUNICAZIONI

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattino dalle 8.30 alle 11.30  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Land-  
strasse 27, Tel. 01/725 30 95

La S. Messa per la Comunità italiana viene cele-  
brata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala  
grande della Parrocchia

Sabato ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca  
Le altre Messe in lingua tedesca alla domenica:  
ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

### Wädenswil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:  
ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

### Thalwil

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio del centro  
parrocchiale.

### Richterswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:  
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale.

### Langnau

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Giovedì:  
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.

### Kilchberg

#### Nuovo Orario S. Messe

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

ore 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:  
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.

ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

### Adliswil

Sabato:  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

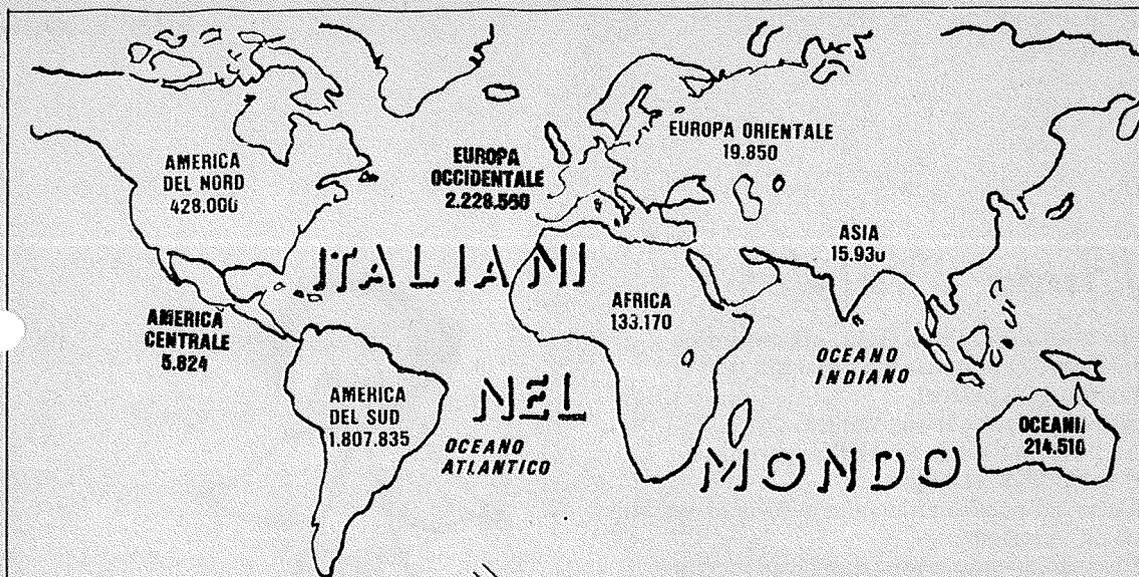
Domenica:  
ore 8.15/9.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:  
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente  
nell'ufficio parrocchiale.

In Adliswil, presso il nuovo centro  
parrocchiale, è stato aperto un ufficio di  
assistenza per gli emigrati italiani promosso  
e sostenuto dalle ACLI.

L'orario di ufficio:  
Sabato dalle 16.00—18.00.



Bóas Festas e feliz  
Ano Novo

Frohe Weihnachten und gutes Neues Jahr

Felices Pascuas de Navidad y Año Nuevo

Merry Christmas and Happy New Year

**I migliori auguri**

**per il Natale e per l'Anno Nuovo**

Joyeux Noel et heureuse Nouvelle Année



## Buon Natale!

Accanto al Bambino Gesù, appena nato, troviamo la presenza dei più umili, tra i lavoratori: i pastori.

Essi sostengono la sua venuta.

La povertà li rende liberi alla speranza e disponibili al prodigio.

Tutto ciò non è un inno, alla miseria rassegnata né all'ignoranza.

I pastori devono levarsi dalla loro inerzia e camminare nella notte per incontrare il Salvatore, che un giorno proclamerà Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia.

La pace è annunciata agli «uomini di Buona volontà» cioè a coloro che non accettano il mondo così com'è, ma si propongono di lavorare per migliorarlo.

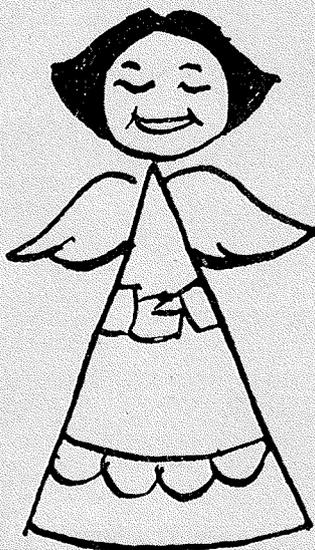
L'irruzione di Gesù nella storia, pone la spada alla radice di tutto ciò che si pretenderebbe stabile, protettivo per la nostra intangibilità. La logica del buon senso, della ragione che si considera autosufficiente, dei sistemi filosofici e politici, la stessa religiosità fatta di consolazioni e buon mercato e di rifiuto di ogni dubbio e inquietudine vengono chiamati in causa. Dopo che Cristo è passato tra noi, niente è più autentico se non è provato dalla illogicità dell'Amore, che è innanzi tutto libertà interiore e lotta perché tutti siano liberi.

Nessuno è cristiano, se, ogni giorno, misurando la realtà che lo circonda, sul metro del Regno dei cieli, non contesta se stesso e lo status quo.

Discorso duro da accettare per noi che dalla condizione presente traiamo ricchezza, prestigio, potere o anche l'illusione della sicurezza; per chi vive in una società che misura l'importanza degli uomini da ciò che possiedono.

Scandalo permanente che ha perso molti, che pure si erano avvicinati a Gesù.

L'annuncio dato ai pastori chiarisce una situazione esistenziale: solo chi non possiede è pronto a mettersi in marcia, ad accettare che il mistero lo smuova dal tepore e dalla sicurezza del fuoco, per affrontare l'avventura della notte. Non possedere, o accettare il modo di Zaccheo, di dividere con chi non ha, è la condizione necessaria per riconoscere il Cristo.



**PER TUTTA LA COMUNITÀ  
ITALIANA VERRÀ CELEBRATA  
A HORGEN, NELLA SALA  
DELLA PARROCCHIA LA MESSA  
DELLA NOTTE DI NATALE  
ALLE 23.00.**

